

## **Iniziativa d'impresa e partecipazione nell'economia globale alla luce del pensiero del beato Toniolo**

(Assisi – “Le giornate del nuovo umanesimo”, 21 gennaio 2017)

*«L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona [...]. [Occorre dunque] adoperarsi non solamente perché nascano settori o segmenti “etici” dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche e lo siano non per un'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (Caritas in veritate, n. 45).*

### **0. Premessa**

“Di economia si vive. Ma di economia si può anche morire<sup>1</sup>. Soprattutto quando l'economia smette di svilupparsi al servizio delle persone e specie quando i macro-progetti perdono di vista le storie e i volti delle persone al servizio dei quali l'economia deve porsi. Si muore soprattutto quando, in nome della salvezza dell'economia, si giustificano scelte che calpestano la dignità delle persone e si negano a queste i diritti fondamentali”. Scrivevo così in un contributo che ho preparato per il quotidiano *Il Sole 24 Ore* qualche mese fa<sup>2</sup>. E in effetti, anche se è passato qualche tempo, basta limitarsi alle cronache di ogni giorno per prendere atto che il lavoro in Italia, specie quello dignitoso, malgrado l'impegno e i risultati, tuttora manca, o comunque è carente, al punto da essere oggi appannaggio di alcune categorie sociali e non di altre. Una scarsità che porta sempre più persone, impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora: dignità, diritti, salute finiscono in secondo piano in nome della difesa di quel poco di lavoro che ancora c'è. Si tratta di una deriva preoccupante favorita dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa, da una disoccupazione che tocca diversi segmenti anagrafici e demografici (in particolare, i giovani, le donne e gli ultracinquantenni), e da un cambiamento tecnologico che da più parti viene definito in termini di ‘quarta rivoluzione industriale’.

---

<sup>1</sup> Cf., A. TORNIELLI – G. GALEAZZI, *Papa Francesco. Questa economia uccide*, Piemme, Milano 2015.

<sup>2</sup> N. GALANTINO, “Ricchezza giusta solo se migliora il mondo”, in *Il Sole 24 Ore*, 11 Giugno 2016, 1.19.

## 1. La vocazione e la responsabilità dell' imprenditore

Rispetto a questa situazione, non sfugge la pertinenza del richiamo alla responsabilità degli imprenditori formulata da papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dove si afferma: “La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo”<sup>3</sup>.

Solo se infatti, ci lasceremo interrogare da un significato più profondo della vita imprenditoriale potremo generare e promuovere eticamente il vero bene comune per ciascuno e per tutti coloro che, come noi, hanno lo stesso diritto di avere accesso, partecipando in condizioni eque, a ciò che può far conseguire sviluppo autentico e sostenibile. Penso alle nostre comunità civili ed ecclesiali che - mettendo a frutto quanto la dottrina sociale della Chiesa da oltre un secolo a questa parte ha configurato come patrimonio di valore e di significato attraverso i suoi ‘principi di riflessione’, i suoi ‘criteri di giudizio’, le sue ‘direttive di azione’<sup>4</sup> - possono dar luogo ad aziende inclusive, solidali, basate sulla relazione e sulla valorizzazione del talento delle persone, capace di combattere quella “globalizzazione del paradigma tecnocratico”<sup>5</sup> che alimenta la ‘cultura dello scarto’. “Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c’è nemmeno spazio per la globalizzazione dell’indifferenza”<sup>6</sup>. Ricordiamo la sintesi mirabile espressa dal pontefice: il lavoro deve essere “libero, creativo, partecipativo e solidale”<sup>7</sup>; è questa la sfida alla quale siamo chiamati a rispondere come cristiani e come cittadini. Un invito, questo, raccolto fatto proprio dalla 48<sup>o</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani (Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017).

---

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 203.

<sup>4</sup> Cf., PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 7, 11.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Laudato si'*, nn. 106-114.

<sup>6</sup> *Ibid.*, n. 52.

<sup>7</sup> ID., *Evangelii gaudium*, n. 192.

## 2. Il lavoro: le caratteristiche di una multiforme e complessa manifestazione umana

Infatti, solo se il lavoro, ogni forma di lavoro, inteso come multiforme e complessa manifestazione umana, avrà le caratteristiche appena evidenziate, “l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita”<sup>8</sup>.

Solo qualche parola sulle caratteristiche evidenziate. Per essere buono, occorre che il lavoro sia innanzitutto ‘libero’ per dare reale valore al soggetto che lo compie, rendendolo capace di esplicitare se stesso, raggiungendo una pienezza di interazione con le altre persone e con il mondo circostante. Inoltre, esso deve essere ‘creativo’, perché solo se c’è iniziativa si può conseguire lo sviluppo ad ogni livello, individuando anche quali siano le visioni di futuro che ogni operatore porta con sé, in attento ascolto delle opportunità territoriali. In più, e portando a maturazione quanto evidenziato, il lavoro deve essere ‘partecipativo’, in altre parole, ciascuno deve poter agire e non subire quanto deciso da altri, condividendo la ricchezza che in tal modo viene a generarsi sia per le conoscenze che per i risultati ottenuti. Così si fa comunione e si genera la speranza. In ultimo, il lavoro, per essere veramente tale, non può essere fondato sull’individuo, ma bisogna essere con gli altri e per gli altri ‘*solidum*’ nel vivere i diversi contesti, a cominciare dalle situazioni di povertà, di disagio, favorendo i soggetti sociali più deboli, avendo cura delle loro fragilità<sup>9</sup>. In merito alla difesa della dignità umana, il papa argentino afferma: “Il lavoro, per usare un’immagine, ci ‘unge’ di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cf *Gv* 5, 17)”<sup>10</sup>.

“La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall’esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> Cf., *Ibid.*, 209-216.

<sup>10</sup> *Id.*, *Discorso al Movimento Cristiano Lavoratori*, 16 gennaio 2016.

che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato”<sup>11</sup>.

Al contrario, è fondamentale ribadire che: “mediante il lavoro l’uomo non soltanto trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo”<sup>12</sup>. Il lavoro “nel corso normale delle cose riempie la vita umana e incide fortemente sul suo valore e sul suo senso”<sup>13</sup>. “E con la parola ‘lavoro’ viene indicata ogni opera compiuta dall’uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze, cioè ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l’uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità”<sup>14</sup>. Può essere un semplice mezzo per guadagnarsi da vivere o l’aspetto più significativo della propria vita interiore; può essere vissuto come espiazione o come esuberante manifestazione del proprio io; come dovere imposto o come strumento del divenire della natura universale dell’uomo. Il lavoro ha dunque più motivazioni e significati e tutti concorrono a esplicitarne meglio la natura e a orientarla in una direzione che tutti auspichiamo più umana.

### **3. Il significato cristiano del lavoro e dell’iniziativa imprenditoriale**

Secondo il significato cristiano, il lavoro è un *proprium* dell’uomo, suo diritto fondamentale e suo bene inalienabile: bene utile e degno di lui, perché adatto ad accrescere ed esprimere la sua dignità intesa come partecipazione attiva e responsabile all’opera della creazione e della redenzione, non solo, ma anche all’opera di santificazione, perché il mondo, attraverso l’attività lavorativa diventi strumento di sostentamento, di perfezione intellettuale e morale, di crescita nella partecipazione delle prerogative divine. Nel plasmare la terra, l’uomo esprime creatività e responsabilità, si perfeziona nella conoscenza e nell’amore, s’impadronisce di quella verità che è contributo, segno e richiamo della Verità prima. Scopre la gloria di Dio diffusa nelle sue

---

<sup>11</sup> ID., *Evangelii gaudium*, n. 203.

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 9.

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 11.

<sup>14</sup> *Ibid.*, Introduzione.

creature. Altresì il lavoro, consente a ciascuno, con i suoi frutti, di farsi dono, di amare, di sostenere la famiglia e di contribuire alle necessità della comunità umana. Perciò, come ribadiscono i documenti magisteriali, l'uomo è soggetto 'proprio' del lavoro<sup>15</sup>. "Come persona egli lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione ad essere persona, che gli è propria a motivo della stessa umanità"<sup>16</sup>.

Quanto finora rimarcato attiene costitutivamente alla libertà di iniziativa imprenditoriale e non solo, visto che ogni lavoratore "«diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro"<sup>17</sup> ed in base al proprio lavoro, deve avere - il lavoratore - "il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il «com-proprietario» del grande banco di lavoro, al quale s'impegna insieme con tutti"<sup>18</sup> coloro che collaborano dentro e fuori l'impresa, ossia, "tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento"<sup>19</sup>.

Ai nostri giorni – continua papa Francesco - "Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale. Sempre meno le imprese, a causa della crescita di dimensione e al bisogno di sempre maggiori capitali, fanno capo a un imprenditore stabile che si senta responsabile a lungo termine, e non solo a breve, della vita e dei risultati della sua impresa, e sempre meno dipendono da un unico territorio. Inoltre la cosiddetta delocalizzazione dell'attività produttiva può attenuare nell'imprenditore il senso di responsabilità nei confronti di portatori di interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consumatori, l'ambiente naturale e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di una straordinaria mobilità. Il mercato internazionale dei capitali, infatti, offre oggi una grande libertà di azione"<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> Cf., *Ibid.*, nn. 5-6.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> *Ibid.*, n. 10.

<sup>18</sup> *Ibid.*, n. 14.

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 40.

<sup>20</sup> *Ibid.*

#### **4. Le tappe per un cammino di responsabilità sociale dell'impresa**

È necessario allora far crescere la consapevolezza per una più ampia e profonda responsabilità sociale dell'impresa radicata attorno ad alcuni capisaldi che caratterizzano un cammino che si compone di cinque tappe fondamentali.

##### **4.1. Azione libera individuale e comunitaria**

Innanzitutto, l'ineliminabile iniziativa riconosciuta a ogni lavoratore (ancor di più, all'imprenditore e a tutti coloro che hanno interesse all'attività aziendale) sottolinea l'importanza, anzi la necessità della libera azione individuale e comunitaria per la realizzazione dei beni e servizi necessari alla popolazione e corrispondenti alle sue esigenze. Azione, questa, da compiere in stretta connessione con regole fissate dall'organismo pubblico, ma comunque seguendo le indicazioni del principio di sussidiarietà, in base al quale è corretto che venga svolto da ciascuno singolarmente e volontariamente associato tutto ciò che può essere svolto da loro, senza intervento pubblico, o comunque, facendosi aiutare e sostenere da questi nella misura del necessario ad esplicitare quanto è nelle sue possibilità di crescita. Non dimentichiamo, infatti, che si rende comunque necessario l'intervento dello Stato, in un'epoca come la nostra, di crescente e pervasiva globalizzazione per assicurare il soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali: "È compito dello Stato provvedere alla difesa e alla tutela di quei beni collettivi", tra cui anche l'impresa, "che, tra l'altro, costituiscono la cornice al cui interno soltanto è possibile per ciascuno conseguire legittimamente i suoi fini individuali"<sup>21</sup>. Occorre la presenza di tre soggetti che operino insieme: il mercato, lo Stato e la società civile<sup>22</sup>: "Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa"<sup>23</sup>.

##### **4.2. Nell'impresa non esistono scelte eticamente neutre**

In secondo luogo, come notava Giovanni Paolo II, "la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una

---

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 40.

<sup>22</sup> Cf., *Ibid.*, n. 35.

<sup>23</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 38.

*scelta morale e culturale*”<sup>24</sup>. Agire eticamente perciò vuol dire fare bene, direi, al meglio, quelle scelte che conducono al bene dell’impresa, ossia al bene comune, a cui ogni aspetto della vita imprenditoriale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Questo diventa possibile se il bene a cui mira ogni imprenditore, e con lui tutti coloro che hanno responsabilità aziendali, è inteso come l’insieme di quelle condizioni che favoriscono nei singoli e nei gruppi “la propria perfezione più pienamente e più celermente”<sup>25</sup>. Il vero bene dell’impresa è costituito dal bene di tutti e di ciascuno e, perché comune, vuol dire che “*soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro*”<sup>26</sup>.

#### **4.3. L’etica fa bene all’impresa**

Da qui la necessità di chiarire che “*L’economia infatti ha bisogno dell’etica per il suo corretto funzionamento; non di un’etica qualsiasi, bensì di un’etica amica della persona. Giova qui ricordare la prima lezione che G. Toniolo tenne all’Università di Padova. Aveva come titolo “L’etica quale fattore intrinseco delle leggi economiche”. In essa il professore affermava che l’etica ha un ruolo “intrinseco” e non soltanto normativo-estrinseco rispetto alle leggi economiche. L’*homo oeconomicus* è un’astrazione. Esiste l’uomo. Le scelte dell’uomo sono determinate da valori ed altre componenti dell’umano, che danno un diverso colore ed esito anche alle leggi economiche.*

Certo, è importante elaborare un valido criterio di discernimento per evitare un uso improprio dell’aggettivo ‘etico’ che, adoperato in modo generico, si presta a designare contenuti anche molto diversi, al punto da far passare sotto la sua copertura decisioni e scelte contrarie alla giustizia e al vero bene dell’uomo”<sup>27</sup>. In altre parole, c’è un’etica che, mirando al bene comune, può far bene all’impresa, ed è precisamente quella che non delega ad alcuni il compito di occuparsi del bene di tutti, ma al contrario attua la solidarietà, la globalizza, inventandola sempre e nuovamente, “perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”<sup>28</sup>. Occorre perciò un’economia non neutra o ideologica, ma un’economia dell’onestà, un’economia della giustizia, un’economia del dono<sup>29</sup>, in

---

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 36.

<sup>25</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 26.

<sup>26</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 164.

<sup>27</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 45.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

<sup>29</sup> Cf., BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nn. 34-39.

cui mettere “insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone”<sup>30</sup>. Tra questi, data per certa la necessità del denaro da investire, è necessario porre attenzione a un passaggio del discorso rivolto da papa Francesco ai partecipanti alla Conferenza Internazionale delle Associazioni di Imprenditori Cattolici (Uniapac), il 17 novembre 2016: “Le imprese – affermava il Papa - non devono esistere per guadagnare denaro, anche se il denaro serve per misurare il loro funzionamento. Le imprese esistono per servire”<sup>31</sup>. Perciò, la fraternità, al cuore, non al margine del fare impresa, vivendola intrinsecamente: la buona impresa “non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione”<sup>32</sup>. Solo in tal modo si potrà realizzare quanto papa Benedetto XVI richiamava nella *Caritas in veritate*, a proposito della “civilizzazione dell’economia”: ossia, superando logiche puramente mercantili, “bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso”<sup>33</sup>.

#### 4.4. *L’etica d’impresa e le ragioni dell’economia*

È necessario in ambito etico tener conto delle ragioni e delle esigenze dell’economia, e che questa resti radicata eticamente. Solo così ogni impresa potrà perseguire il suo fine e la sua destinazione umana e sociale. “Anche nella vita economico/sociale – ci ricorda la *Gaudium et spes* - occorre onorare e promuovere la dignità della persona umana e la sua vocazione integrale e il bene di tutta la società. L’uomo infatti è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”<sup>34</sup>. Se l’impresa è fondata eticamente, si comprende che “È un dovere svolgere in maniera efficiente l’attività di produzione dei beni, altrimenti si sprecano risorse; ma non è accettabile una crescita economica ottenuta a discapito degli esseri umani, di interi popoli e gruppi sociali, condannati all’indigenza e all’esclusione”<sup>35</sup>. Per questo, eticamente parlando, se per ragioni primariamente di efficienza si richiede che l’oggetto dell’attività imprenditoriale consista nella produzione e formazione di ricchezza, da incrementare progressivamente,

---

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*, 28 febbraio 2015.

<sup>31</sup> ID., *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale delle Associazioni di Imprenditori Cattolici (Uniapac)*, 17 novembre 2016. Cf., ID., *Evangelii gaudium*, nn. 55-58.

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 6.

<sup>33</sup> *Ibid.*, n. 38.

<sup>34</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 63.

<sup>35</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 332.

è sempre per ragioni primarie di efficienza che bisogna perseguire lo “sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società in cui egli vive ed opera”<sup>36</sup>. Il soggetto di un'economia sana ed efficiente è sempre l'uomo! In altre parole, più l'impresa vive in modo eticamente responsabile, più si genera valore economico, che conviene produrre, e perciò fa bene all'imprenditore e al gruppo dei dirigenti aziendali. Del resto, è assodato che le crisi, ogni crisi è sempre il frutto di un non corretto comportamento imprenditoriale, innanzitutto in termini economici. L'etica è vera se è alleata dell'impresa, e questa svolge attività conveniente se ha di mira e produce bene il bene di ciascuno e di tutti. Ricordiamo che il bene è sempre efficiente, oltre ad essere necessariamente equo! Così si genera profitto, e più ampiamente valore umano: abitando e umanizzando i processi produttivi e imprenditoriali.

#### **4.5. Partecipazione ai processi decisionali della vita economico-aziendale**

Nello uno scritto del 1900 (“Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX”), Toniolo così diagnosticava la malattia del tempo sul versante industriale, dando suggerimenti per la contrattazione: «Certo è che oggidi, nell'ordinamento delle grandi industrie moderne, l'impresario capitalista pesa da solo sulla bilancia ove si librano e dibattono le mercedi, siccome una enorme potenza accentrata, di fronte a migliaia di operai disgregati; ciascuno dei quali discutendo isolatamente il proprio compenso, quasi atomo imponderabile, si trova sopraffatto e indotto ad accettare qualunque patto senza correlazione col proprio merito. E in tal caso lo stringere in fascio tutti i lavoratori della fabbrica per trattare collettivamente i loro interessi coll'imprenditore, tutt'altro che prepotenza, apparisce combinazione necessaria a ricondurre l'equilibrio e ad assicurare una libertà effettiva (e non soltanto nominale) nella statuizione consensuale del patto».

E - dopo aver denunciato tutto il negativo che deriva dal ricorso unilaterale allo *ius imperii* o all' *ius gestionis* del proprietario/imprenditore – indica quella dei mutui accordi contrattuali come la strada per un più diretto e duraturo legame delle parti in causa entro quella industria, che diviene la comune palestra della intraprendenza e dei sacrifici del capitalista e dei lavoratori [...], cointeressando direttamente le due parti ai

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, n. 334.

redditi dell'impresa, cioè ammettendo in qualche misura a partecipare come ai rischi così ai profitti dell'industria anco gli operai»<sup>37</sup>.

Perché questo avvenga bisogna che tutti coloro che vivono e abitano l'impresa si sentano coinvolti in questo processo di costruzione graduale e continuo del bene. Per assumere un profilo etico, nell'ottica che ho esplicitato, tutti i soggetti che operano nell'impresa hanno il diritto di partecipare alla vita economico-aziendale, contribuendo secondo le proprie capacità al progresso della medesima. “Se, in qualche misura, tutti sono responsabili di tutti, ciascuno ha il dovere di impegnarsi per lo sviluppo economico di tutti”<sup>38</sup>. Concretamente, ogni lavoratore non deve pensarsi come “un ingranaggio di un grande meccanismo mosso dall'alto”, “un semplice strumento di produzione”, ma piuttosto “un vero soggetto di lavoro, dotato di propria iniziativa”<sup>39</sup>. Ciò comporta che tutti i lavoratori che lo desiderano devono poter avere la possibilità di partecipare al processo decisionale secondo il livello delle proprie capacità, competenze, abilità e preparazione, con lealtà e motivazione verso la rispettiva compagine aziendale e crescendo nella consapevolezza anche decisionale e gestionale del significato e delle modalità organizzative di ciò che svolgono.

La partecipazione aziendale contribuisce a ridurre la conflittualità e riduce la stessa dicotomia capitale-lavoro presente nei nostri sistemi industriali in cui il potere è molto spesso accentrato nelle mani di pochi, i quali temono che attuando la partecipazione aziendale si intacchi la loro posizione di preminenza, mentre la quasi totalità dei dipendenti non ha la possibilità di esercitare alcuna possibilità di controllo reale sui processi produttivi che vengono condotti nell'impresa.

Accade che in Italia il tema della partecipazione dei dipendenti all'impresa sia un tema tanto trattato in teoria quanto estraneo o limitato nella realtà dei fatti. Situazione aggravata anche dal fatto che manca una disciplina legislativa che regoli organicamente la materia. Come nota giustamente il prof. Molesti: “Incentivi fiscali e legislazione di sostegno potrebbero proporsi per favorire presso le parti sociali la formalizzazione di procedure partecipative, come la costituzione di organismi congiunti per l'indirizzo e il

---

<sup>37</sup> G. TONIOLO, *Democrazia cristiana*. Concetti e indirizzi, I, Studium, Roma 1949, 56-58.

<sup>38</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 333.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 15.

controllo, nonché per il coinvolgimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti nelle decisioni strategiche dell'impresa. Inoltre interessanti proposte sono state avanzate riguardo la formazione all'interno dell'impresa di organismi con funzioni di arbitro, per la risoluzione e la regolazione delle controversie in materia di lavoro<sup>40</sup>.

## **5. L'impresa: comunità di lavoro**

Al di là della complessità - finanche delle critiche e delle controversie mosse all'istituto della partecipazione, nelle sue diverse forme di attuazione che vanno dall'azionariato popolare a quello operaio, dalla partecipazione agli utili alla cogestione, fino al cooperativismo e all'autogestione - ( al di là di questo) la Dottrina sociale della Chiesa ha sempre insistito nella convinzione che l'impresa rappresenti una comunità di lavoro in cui ogni lavoratore non si può ridurre a oggetto. È ciò che accade proprio quando si nega o comunque si soffoca o si limita il diritto di iniziativa economica, che invece è fondamentale e inviolabile “non solo per il singolo individuo” e la sua soggettività creativa, “ma anche per il bene comune”<sup>41</sup>. Negando o limitando l'ineliminabile diritto di iniziativa economica “sorge... non tanto una vera eguaglianza, quanto un ‘livellamento in basso’. Al posto dell'iniziativa creativa nasce la passività, la dipendenza e la sottomissione all'apparato burocratico che, come unico organo ‘disponente’ e ‘decisionale’ - se non addirittura ‘possessore’ - della totalità dei beni e mezzi di produzione, mette tutti in una posizione di dipendenza quasi assoluta, che è simile alla tradizionale dipendenza dell'operaio-proletario dal capitalismo. Ciò provoca un senso di frustrazione o disperazione e predispone al disimpegno dalla vita nazionale, spingendo molti all'emigrazione e favorendo, altresì, una forma di emigrazione psicologica”<sup>42</sup>.

Sono parole, le ultime che ho riportato, chiaramente dure, segno di una realtà difficile, che si può affrontare a cominciare da un'educazione profonda alla virtù dell'iniziativa cooperativa. Il lavoro deve tornare a essere luogo umanizzante, spazio nel quale comprendiamo il nostro compito di cittadini e di cristiani, entrando in relazione profonda con noi stessi, con gli altri, con il creato e con Dio stesso. La dimensione

---

<sup>40</sup> R. MOLESTI, *Impresa e partecipazione. Esperienze e prospettive*, FrancoAngeli, Milano 2006, 11.

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 15.

<sup>42</sup> *Ibid.*

educativa del lavoro va ritrovata anche all'interno delle istituzioni formative, facendo in modo che scuola e lavoro siano due esperienze che si intreccino e interagiscano.

Un invito come conclusione: non sprechiamo i nostri talenti! Al contrario, diamo libera espressione alla creatività e all'intraprendenza. "Come sarebbe diversa la nostra vita" – afferma papa Francesco – "se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme!"<sup>43</sup>.

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

---

<sup>43</sup> FRANCESCO, *Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, 27 febbraio 2016.